

Testata: Il Sole 24 Ore
Data: 28-05-1997

Titolo: Università', nuovi concorsi vecchi rischi

Autore: Paolo Sylos Labini

Testo:

ROMA - L'appello al Parlamento di 159 professori universitari che pubblichiamo sotto prende posizione su una delle riforme più controverse fra quelle recentemente proposte nell'ambito dell'istruzione: quella dei concorsi a cattedra, cioè del reclutamento dei professori universitari. Il disegno di legge approvato a fine aprile dal Senato, e attualmente in discussione presso la commissione Istruzione della Camera, innova profondamente l'attuale sistema (ancora applicato - per l'ultima volta? - al concorso in atto per più di quattromila posti di professore associato). La riforma prevede due fasi distinte, una nazionale e una locale. Un giudizio nazionale di idoneità stabilirà, senza un limite numerico prefissato, e senza attribuire posti, quali candidati hanno i titoli per ricoprire i posti di professore ordinario o associato. Poi le singole cattedre saranno attribuite, in base al principio dell'autonomia universitaria, da concorsi su base locale. Fin dall'inizio le polemiche sulla riforma hanno investito le due novità principali: l'idoneità senza limiti numerici, che, si è detto, rischia di promuovere tutti (*todos caballeros*), e i concorsi locali, che favorirebbero i candidati locali e quindi la provincializzazione. Contro questo pericolo il disegno di legge prevede infatti una sorta di 'mobilità' obbligatoria tra le sedi universitarie. Il testo approvato dal Senato sulle norme per il reclutamento dei ricercatori e dei professori universitari solleva gravi problemi. Le norme in discussione, se definitivamente approvate, porteranno a una provincializzazione e ulteriore dequalificazione dell'Università italiana. Il testo prevede un meccanismo, di lunga e complessa attuazione, imperniato su giudizi di idoneità in sede nazionale e valutazioni comparative in sede locale per la nomina in ruolo. I giudizi di idoneità a livello nazionale, senza fissazione di un limite al numero degli idonei, introducono effetti perversi, quali l'aumento abnorme del numero dei giudizi positivi. Le norme in discussione prevedono, inoltre, una procedura per la nomina in ruolo attraverso una valutazione comparativa dei candidati, da effettuarsi in sede locale, da parte di commissioni composte per la maggior parte da professori di ruolo della stessa Università che ha bandito il concorso. Tale procedura riduce la possibilità di scrutinio e di censura delle decisioni prese durante il concorso da parte della comunità scientifica. Nei casi peggiori essa può portare alla formazione di commissioni con maggioranze preselezionate in base alla conoscenza preventiva dell'orientamento dei futuri commissari circa il risultato del concorso stesso, incentivando così fenomeni deteriori di familismo e di nepotismo accademico. Il sistema appare particolarmente perverso per le Università piccole, dove il rischio di incentivare effetti negativi è maggiore. In tali casi verrebbe concesso a pochi docenti un potere quasi illimitato e incontrollato di reclutamento. E in un sistema in cui esiste il valore legale del titolo di studio e le risorse sono erogate in prevalenza dallo Stato, non è lecito assumere che gli interessi locali coincidano sempre con gli interessi generali. È opinione diffusa che le istanze di decentramento debbano essere tenute in conto dalle nuove norme sui concorsi universitari. Ciò tuttavia non deve avvenire a discapito delle esigenze di controllo da parte della comunità scientifica. Occorre costruire un insieme di regole e meccanismi, individuato sulla base delle esperienze passate e delle conoscenze disponibili, che riduca la possibilità che prevalgano comportamenti irresponsabili e che il sistema degeneri. A tal fine auspichiamo che la nuova normativa rinunci ai giudizi di idoneità senza fissazione di un limite al numero degli idonei (cosa di fatto equivalente a un avanzamento di carriera *ope legis*) e preveda concorsi banditi dalle singole Università, con regole certe per i tempi di espletamento del concorso e di pubblicazione degli atti e con una commissione nazionale in cui l'Università che bandisce sia

rappresentata e il numero dei commissari sia maggiore del doppio del numero dei vincitori.
(seguono 158 firme)